

A Pomposa, sulle tracce di un antico catalogo

CHIARA BOSCHETTI
chiara_boschetti@yahoo.it

I libri dell'*armarium* di Girolamo, ovvero la “Lettera di Enrico a Stefano”*

La vicenda culturale che sul finire dell'anno Mille diede origine alla raccolta libraria attribuita alla volontà dell'abate Girolamo, oggi dispersa¹ e testimoniata solo dal documento conosciuto come la *Lettera di Enrico a Stefano*,² ebbe come sfondo il monastero benedettino di Santa Maria della Pomposa situato nel territorio del comune di Codigoro in Emilia-Romagna, sorto allora sull'*Insula Pomposiana*,³ il lembo di terra compreso tra la foce del Po di Goro, quella di Volano e il mare Adriatico conosciuta sin dall'antichità per aver preso il nome dalla *gens* Popillia.⁴

Nei secoli questo cenobio e la collezione di volumi conservata fra le sue mura hanno destato l'interesse di vari personaggi, a partire dal destinatario della *Lettera* che reca il catalogo bibliografico, lo “Stephano philosophiae fonte decenter imbuto”,⁵ probabilmente un monaco, desideroso di avere notizie delle opere raccolte a Pomposa durante l'abbaziato di Girolamo il quale, a rischio di passare per un personaggio in cerca di vane glorie terrene, si era messo all'instancabile ricerca di codici. Secondo la tradizione Dante Alighieri dovette addirittura soggiornare presso il monastero di ritorno da un'ambasceria a Venezia, nel periodo trascorso presso il signore di Ravenna Guido Novello da Polenta la cui figlia Francesca immortalò nel canto V dell'*Inferno*. E sempre all'Alighieri si deve la conferma di un'altra illustre presenza: il sommo poeta infatti, fece pronunciare a Pier Damiani le parole: “In quel loco fu' io Pietro Damiano, / e Pietro Peccator fu' nella casa / di Nostra Donna in sul lito adriano”.⁶ E ancora, nel Settecento, lo storico Edward Gibbon ebbe modo di vedere il catalogo dei volumi di Girolamo nella biblioteca del duca di Modena dove si trovava il codice miscelaneo che lo contiene,⁷ e di commentare nel suo resoconto di viaggio: “Dans un Volume qui renferme plusieurs autres

pieces detachées, j'en ai vu une qui m'a fait beaucoup de plaisir. C'est un Catalogue de la bibliothèque de Jerome Abbé de Pomposia dans le Ferrarois qu'un de ses amis a dressé l'an 1093”.⁸ In tempi decisamente più recenti, poi, Giovanni Pascoli ha rievocato il passato glorioso dell'Abbazia nel carne *Pomposia*, accogliendo la tradizione che la vuole come il centro d'origine dell'innovazione che fissò la lettura dei neumi attribuendo grado e valore alla scrittura musicale e che vide come ideatore proprio uno dei suoi ospiti in abito talare, Guido d'Arezzo. E un altro monaco del cenobio, “Heinricus clericus”,⁹ oltre che il corrispondente di Stefano fu il colto bibliotecario che compilò l'elenco dei volumi giunto sino a noi.

Pomposa si qualificò dunque, certamente con Girolamo abate ed Enrico monaco ma già dagli anni Quaranta-Cinquanta, come un luogo non solo di preghiera ma anche di alta cultura, rinomato sia per i personaggi che vi dimorarono sia per gli abati che la ressero, a partire da Guido degli Strambiati¹⁰ che in virtù dell'amicizia personale instaurata con Enrico III “il Nero” di Franconia e dei fatti prodigiosi che caratterizzarono la propria vita, fu onorato come santo imperiale nella chiesa di San Giovanni di Spira.

Ed era stata proprio la politica imperiale di Carlo Magno che aveva dato potere al ceto ecclesiale il quale, accanto all'amministrazione secolare dei funzionari, doveva guidare la formazione della nuova società voluta dal sovrano nel generale clima di rinascenza che ebbe nell'anglo-sassone Alcuino di York – al quale nel 782 fu affidato l'incarico della scuola Palatina –¹¹ la figura più rappresentativa. Personalità importanti nell'ambito di questa *élite* furono gli uomini alla guida di grandi monasteri (che in alcuni casi crebbero fino a diventare veri e propri potentati sovregionali, come nel caso della

fondazione borgognona di Cluny), con il nostro protagonista Girolamo che non fece eccezione in un contesto retto dall'importante ordine benedettino¹² che in Pomposa aveva una particolare realtà con l'adesione alla riforma introdotta nella Regola da San Romualdo. Elemento decisivo della politica culturale del monastero pomposiano fu che nella Regola non veniva detto nulla, a differenza del monachesimo delle origini, circa l'esercizio intellettuale o la trascrizione dei libri, lasciando la via aperta alla costituzione di importanti raccolte librerie come quella descritta dal nostro monaco Enrico. La biblioteca benedettina fu generalmente accresciuta dalla produzione interna di uno *scriptorium* – nel caso di Pomposa affidato a un monaco di nome Bonus – che spesso coincise o fu contiguo alla biblioteca che consisteva praticamente in *armaria* o *arcae* (armadi o casse) associabili ai singoli abati che li avevano costituiti. Lo spazio dedicato a biblioteca e *scriptorium* poteva essere assai vasto con testi sempre a disposizione per la consultazione come le Sacre Scritture con i relativi commentari, gli scritti di diritto canonico e civile, gli atti conciliari ecc. La parzialità della raccolta di Girolamo, appartenente proprio all'*armarium* che a lui doveva essere intitolato, è confermata dal fatto che i cenobi benedettini possedevano più corpi di biblioteca: uno liturgico affidato al *praecentor*, uno scolastico concesso in uso ai maestri e riservato agli scolari, e uno comune in cui erano raccolti i testi di studio e i libri di meditazione a disposizione di tutti. È probabile che anche a Pomposa fosse presente una biblioteca di questo genere, articolata in diverse sezioni che comprendevano sicuramente anche palinsesti¹³ – che permisero in tempi di penuria di materiali di recuperare la superficie scrittoria necessaria alla stesura di nuove e più consone opere raschiando letteralmente il testo che si riteneva inutile, scomodo o addirittura osceno – il più celebre dei quali reca il *De re publica* di Cicerone la cui scoperta sotto il testo che lo aveva ricoperto e celato ispirò a Giacomo Leopardi la canzone *Ad Angelo Mai quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica*.

Lo scritto del monaco Enrico, oltre ai volumi del proprio abate può gettare luce proprio su queste altre collezioni presenti in monastero e certamente conosciute dal compilatore, come si evince dalla retorica del testo che precede e segue il catalogo vero e proprio e che rientra appieno in quella dottrina di comporre lettere, l'*ars dictandi*, fiorente nel XIII secolo a Bologna e nella scuola di Orléans ma che già verso la fine dell'XI riacquistò dignità diventando oggetto – nel clima di rinascita cul-

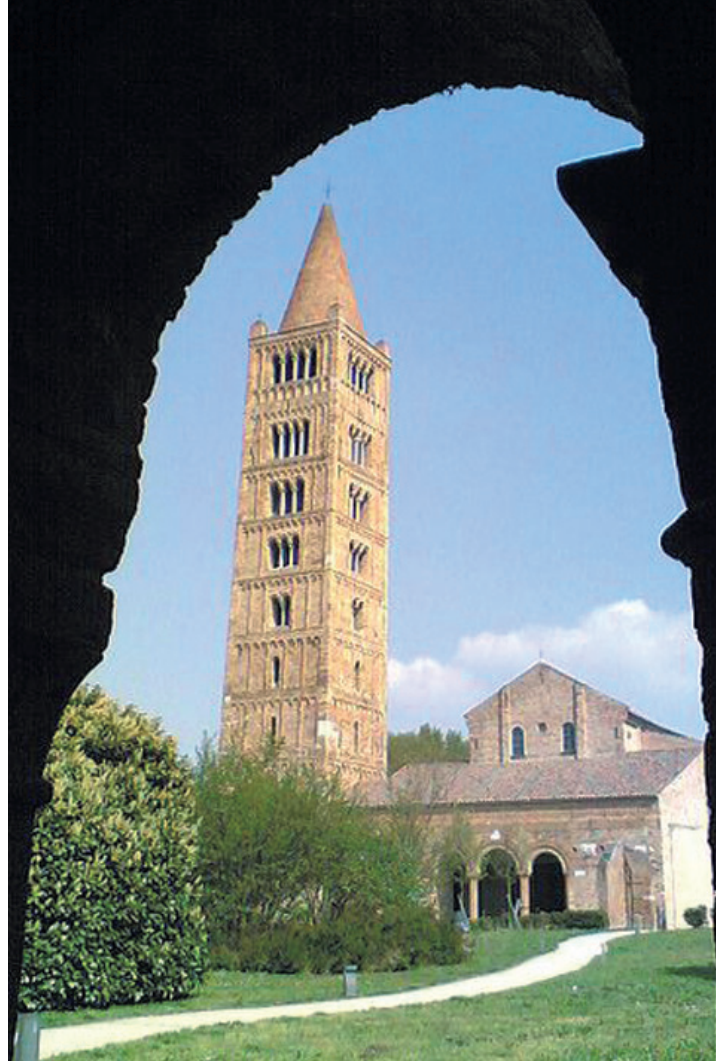
turale prodottosi a Montecassino – di una vera e propria disciplina scolastica intesa a trasferire all'epistola gli artifici retorici e l'ornamentazione stilistica ereditati dall'oratoria classica, e aderisce in particolare al genere letterario della *suasoria*, avendo lo scritto il tono dell'invito alla conversione al monastero e agli studi in esso coltivati. Proprio in quest'ottica l'elenco dei volumi venne aggiunto al testo a dimostrazione della vitalità culturale oltre che religiosa del luogo nonché del suo animatore Girolamo, una sorta di biglietto da visita ornato da una prosa che celava inequivocabili riferimenti ad autori quali Orazio, Quintiliano, Virgilio, Giovenale, Persio, Terenzio, Cicerone, Tito Livio, Tibullo, Nonio Marcello, Giulio Firmico Materno, Apuleio. Enrico infatti, ebbe una alta formazione proprio a Pomposa,¹⁴ quella stessa che gli permise di raggiungere importanti posizioni non solo come fidato bibliotecario di Girolamo. Informò l'interlocutore Stefano¹⁵ di aver composto anche una cronaca dell'Abbazia, configurandosi quindi come lo storico del monastero e forse anche come *librorum custos* e dunque come un personaggio di un certo rilievo nella comunità monastica per la quale svolse incarichi anche di tipo amministrativo. Si può ancora identificare la sua presenza in tre enfiteusi stipulate dopo il 1093, la data limite del catalogo, dove è presente in rappresentanza dell'abate, con, nel terzo documento, addirittura il titolo di priore di Pomposa e vescovo di Urbino. Si può supporre, dalla cronologia dei documenti, che Enrico fosse dunque già monaco nei primi anni Novanta, ponendo la sua data di nascita all'incirca negli anni Sessanta-Settanta del secolo XI, quando Girolamo era priore dell'abate Mainardo di Silvacandida. E la biografia del monaco-bibliotecario ha molte analogie proprio con Girolamo il quale, come il fidato discepolo, ebbe una rapida carriera monastica con la precoce nomina a priore alla quale seguì l'elezione ad abate. Il priorato risalirebbe addirittura al 1065 sotto Mainardo (che con S. Guido e Girolamo fu artefice dell'inserimento del monastero nel rinnovamento della Chiesa intrapreso dopo l'anno Mille dal papato romano e dall'impero germanico), colui che, in qualità di diplomatico presso la corte papale, introdusse il futuro abate in quella cerchia che credeva realizzabile un pieno accordo tra potere temporale e spirituale. A distanza di pochi anni dalla successione di Girolamo alla carica, nel 1078, esploderà invece inesorabile il contrasto tra papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV che trasformò completamente la geografia politica della Penisola. Prima dello scontro Pomposa ricopriva un ruolo di mediazione, in una

zona vicina sia alle regioni più direttamente influenzate dalla sede papale sia a quelle che l'imperatore aveva per alleate. Ma quando Enrico IV impose la condanna di Gergorio VII, il cenobio, prossimo alla curia antipapale di Ravenna, fu inglobato nella parte imperiale pur ricevendo il sostegno della paladina dei monasteri Matilde di Canossa che nelle istituzioni monastiche vedeva un ramificato e organizzato contropotere da opporre al suo nemico giurato, l'imperatore. Fu proprio in questi anni contrassegnati da difficili equilibri politici che Girolamo costruì la sua biblioteca, composta, al momento della stesura del catalogo, da sessantasette volumi – con oltre duecento opere diverse – passati dettagliatamente in rassegna singolarmente, anche se in maniera discontinua, con la segnalazione per ognuno di essi di tutte le opere trascritte sia con lunghi *incipit* sia con titolo completo.

L'interesse principale di Girolamo, come si ricava passando in rassegna l'elenco, riguardava gli scritti dei Padri della Chiesa con Agostino come autore meglio rappresentato, anche se non mancarono opere di S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Cipriano, S. Ilario, senza contare i molti greci come Giovanni Crisostomo, Origene, Didimo di Alessandria, Gregorio di Nazianzo. Tra di essi, però, è significativa la lacuna che riguarda Gregorio Magno e che potrebbe rappresentare una posizione programmaticamente antiromana e antigregoriana.

I diversi testi teologici presentavano agganci con tematiche allora attuali, in corso di discussione o da poco concluse, quasi fossero degli *instant-books*. Sono presenti ad esempio alcuni tra i libri più significativi intorno alla controversia berengariana sull'Eucarestia, che si chiuse nel 1079-1080. Sul problema della transustanziazione Girolamo sostenne la posizione presa da Roma che si rifaceva al *De corpore Domini* di Pascasio Radberto, con la presenza nel catalogo del *Contra Berengarium* di Lanfranco di Bec, che compare con il titolo *De corpore et sanguine Domini, Lanfranci contra Berengarium*. Non mancarono poi testi di dogmatica, con opere sulla Trinità la cui presenza si inquadrava nella reazione allo scisma della Chiesa greca culminato nel 1054 sotto Leone III.

Come illustrato nello scritto di Enrico, lo "strenuissimus abbas Hyeronimus" si impegnò a fondo nella ricerca di questi testi – trovati certamente tramite uno scambio di antigrafì tra monasteri – in alcuni casi assai rari: l'esempio più significativo si è conservato nel Laurenziano 37,13 (*Etruscus*), che riporta come unico testimone la tradizione *E* delle tragedie di Seneca, che dovrebbe



Un'immagine dell'Abbazia di Pomposa

corrispondere al numero 45 del catalogo. Sono poi certe alcune sillogi¹⁶ composte a Pomposa, fra le quali spicca quella compresa nell'Estense Latino 390, che riporta anche il catalogo ed è descritta da Enrico al numero 46. Questa raccolta assecondava l'interesse di Girolamo per la storia¹⁷ con la trascrizione del *Chronicon* di Reginone di Prüm e del *Liber Pontificalis*. Il codice, l'originale del catalogo conservato allora in monastero, può essere considerato proprio una miscellanea storica: compagno infatti, uno di seguito all'altro, il *Chronicon* e il *Liber* che formano la gran parte del *codex*. Il copista o committente compì però scelte particolari. Del *Chronicon* di Reginone, composto da due libri, è presente nel testimone pomposiano solo il primo, che dalla nascita di Cristo giungeva fino al regno franco, mentre il secondo, che riguardava specificamente Carlo Magno e i suoi successori, non fu trascritto. Tra questi due libri Reginone aveva inserito un elenco sommario di pontefici la cui fonte era il *Liber Pontificalis*. Nell'Estense, al posto dell'originario elenco riassuntivo compare invece tutto il *Liber* senza soluzione di continuità con il testo precedente e senza neppure un titolo che lo distingua. Ma

anche nel *Liber* del codice pomposiano si registra una variante significativa, con l'elenco dei papi che prosegue fino ai tempi dell'abate Girolamo, per i quali però riporta una voce lacunosa. L'aggiunta copiata nuovamente è un noto catalogo dei pontefici che aggiorna il *Liber* per i secoli X-XI che fu chiamata *Continuatio Italica* perché nata in ambiente romano alla metà del secolo XI. Così, l'Estense latino 390 si caratterizza come un manuale di cronologia e storia dalla nascita di Cristo fino a Gregorio VII e all'abate Girolamo, redatto prevalentemente da una singola mano che unì il primo libro di Reginone e il *Liber Pontificalis* con aggiunte più recenti: i monaci continuarono infatti ad aggiornare i nomi dei pontefici tra il XII e il XV secolo. Anche se le integrazioni non finirono lì, perché proprio come tale è da considerare la lettera-catalogo che si trova alla fine del *Liber* e che nell'ultimo foglio rimasto bianco presenta l'aggiunta di due inni liturgici. Mentre un altro intervento risalirebbe al secolo XIV o XV quando fu inserita dopo il catalogo una terza sezione composta da tre fascicoli contenenti un'epitome della vita della contessa Matilde di Canossa scritta dal monaco Donizone, suo biografo, i quali, sul foglio finale, rimasto intonso, videro comparire una breve cronaca per mano di un notaio di nome Pietro Lardi. Essendo appassionato di storia, questi postillò sia il *Chronicon* di Reginone che il *Liber Pontificalis* e aggiunse alcune notizie riguardanti i suoi tempi e la struttura del governo di Venezia. Questo manoscritto passò in seguito alla biblioteca dei Duchi dove lo trovò il carmelitano Giovanni Battista Panetti.

Di questa raccolta libraria, come accennato in apertura, non è rimasto nulla a Pomposa, e sono identificabili come appartenenti ad essa solo alcune opere che oggi si trovano conservate in diverse istituzioni bibliotecarie. Oltre alla miscellanea indicata come Modena, Biblioteca Estense, lat. 390, che contiene la nostra *Lettera*, facevano parte dell'*armarium* dell'abate due diversi commenti di San Girolamo ai profeti identificabili come Mantova, Biblioteca Comunale, B IV 7 (*Commentarium in Hieremiam*) e C III 19 (*Commentarium in Hiezechielem*), la silloge agostiniana Oxford, Bodl. Canon., Patr. Lat., il già citato Laurenziano 37, 13, comunemente definito *Codex Etruscus*, e, come ipotizzò il principale editore del catalogo, il cardinale Giovanni Mercati, il Vaticano lat. 5075, contenente il *Liber gratissimus* di S. Pier Damiani, che corrisponderebbe al numero 38 della descrizione firmata dal monaco Enrico.

La biblioteca di Girolamo riuscì dunque a nascere e ad attirare l'attenzione di eruditi come il corrisponden-

te Stefano in una difficile temperie politica e religiosa e in un contesto culturale la cui importanza risiedette anche nella struttura architettonica¹⁸ che la raccolse e custodì materialmente, le mura stesse dell'Abbazia. Questa, come è ancora possibile vedere, seguiva il modello tardo-ravennate con l'interno della chiesa a tre navate ripartite da colonne, e presentò un fondamentale elemento di novità costituito dal riconoscimento alla scultura di una funzione autonoma rispetto alla sola sottolineatura dei punti di forza (innovazione che ha un esempio padano proprio in Pomposa) e che fissò nell'atrio con il motivo trionfale del triplice arco – realizzato dal *magister* Mazulone intorno al 1026,¹⁹ anno in cui la chiesa fu riconsacrata dopo i lavori di ampliamento voluti dall'abate Guido – questo passaggio a una nuova sensibilità edilizia e artistica propria del periodo romanico. Ed è nell'iconografia della chiesa, e precisamente nel suo abside maggiore, che sembra leggersi il manifesto della futura politica culturale che avrebbero intrapreso Girolamo e i suoi collaboratori, primo fra tutti Enrico, e che resta impressa nella lettera-catalogo del 1093, con la presenza del moderno *codex*²⁰ – che ormai aveva soppiantato il vetusto *volumen* – nella mano del Cristo benedicente che lo mostra aperto verso lo spettatore non solo come invito alla conversione religiosa attraverso le Scritture, ma anche alla pratica intellettuale necessaria, come sapeva il saggio e “strenuo” abate, alla formazione civile dell'individuo prima ancora del cristiano.

NOTE

* Questo articolo si ispira a una ricerca che l'autrice ha realizzato durante la frequenza al corso di Storia delle biblioteche nel Medioevo e nel Rinascimento tenuto presso l'Università degli studi di Pavia dal professor Luciano Gargan. I principali testi di riferimento sono: *La biblioteca di Pomposa*, a cura di Giuseppe Billanovich, Padova, Editrice Antenore, 1994; *Libri manoscritti e a stampa da Pomposa all'Umanesimo*, a cura di Luigi Balsamo, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1985; LEIGHTON D. REYNOLDS – NIGEL G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'Antichità ai tempi moderni*, terza edizione riveduta e ampliata, Padova, Editrice Antenore, 1987.

¹ La ricostruzione delle vicende e il recupero delle opere (siano esse rotoli o codici) appartenute a importanti biblioteche del passato è una tematica che ha attirato l'attenzione di diversi studiosi, a partire dalla biblioteca perduta per eccellenza, quella di Alessandria d'Egitto, per la quale si veda: LUCIANO CANFORA, *La biblioteca scomparsa*, Palermo, Sellerio, 1986.

² Cfr. GIOVANNI MERCATI, *Il catalogo della biblioteca di Pomposa*, (1093), in *Opere minori*, I, Città del Vaticano, 1937.

³ Cfr. *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini al tardo Medioevo*, Bologna, Nuova Alfa, 1986.

⁴ Al console Publio Popillio Lenate è stata attribuita, nel 132 a.C. durante il consolato, la costruzione della via Popillia, un proseguimento della Via Flaminia che da Rimini e costeggiando il mare raggiungeva Ravenna e Adria.

⁵ La formula, con “Heinricus clericus caelestis sapientiae illustrationem”, costituisce l’*inscriptio-intitulatio* – la prima, che dovrebbe trovarsi in seconda posizione ma che spesso segue quest’ordine, indica la persona cui è rivolta la missiva, la seconda il nome dell’autore – del protocollo iniziale della lettera. Cfr. HARRY BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l’Italia*, traduzione di Anna Maria Voci-Roth, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici (“Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi”, 10), 1998, p. 48-51.

⁶ *Paradiso*, Canto XXI, vv. 121-123.

⁷ Il Vaticano Latino 390, oggi conservato sempre a Modena, alla Biblioteca Estense.

⁸ *Gibbon’s Journey from Geneva to Rome. His Journal from 20 April to 2 October 1764*, edited by Georges A. Bonnard, Edimburgh, Thomas Nelson and Sons Ltd., 1961, p. 106-107.

⁹ *Dizionario bibliografico degli scrittori italiani*, Milano, 1898, 1, n. 5.

¹⁰ PIO LAGHI, *S. Guido abate di Pomposa, cinquant’anni dopo. Lineamenti di storia e di storiografia*, presentazione di Glauco Maria Cantarella, Ferrara, Corbo, 2000.

¹¹ Sulla biblioteca del sovrano carolingio si veda BERNHARD BIRSCHOFF, *La biblioteca di corte di Carlo Magno*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di Guglielmo Cavallo, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 115-135, volume cui si rimanda anche per l’approfondimento delle tematiche successive.

¹² Creato dal santo di Norcia con la fondazione di Montecassino nell’anno 529 e la promulgazione della regola che gettò le basi della vita monastica del mondo occidentale. La presenza risalirebbe almeno all’874, data di una lettera frammentaria di papa Giovanni VIII a Ludovico II, il più antico documento che menzioni Pomposa.

¹³ Il loro periodo culminante è compreso tra il VII secolo e l’inizio dell’VIII ed il centro di maggior produzione fu Bobbio. Alcune opere classiche sono giunte sino a noi solamente in questa forma mutilata: il *De amicitia* e il *De vita patris* di Seneca che, co-

pie del V secolo, sul finire del VI o all’inizio del VII accolsero il Vecchio Testamento; le *Storie* di Sallustio del V secolo, soppiantato da S. Girolamo; mentre altri palinsesti importanti sono il Plauto Ambrosiano e il Livio di Verona, entrambi del V secolo.

¹⁴ L’istruzione monastica come, in seguito, quella delle scuole cresciute all’ombra delle chiese cattedrali i cui capitoli già intorno alla metà del secolo XI si trasformano in vere e proprie comunità regolari, contribuì alla costituzione di importanti centri di cultura nei quali si formò il pensiero scolastico. Su questi aspetti si veda CESARE VASOLI, *Dalla cultura monastica al pensiero scolastico*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell’Italia medievale (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno Internazionale di studi, Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986, a cura di Luciano Gargan e Oronzo Limone, Galatina, Congedo Editore, 1989, p. 21-35.

¹⁵ Il destinatario della missiva venne menzionato solo nell’*intestazione* ed è forse da identificare con l’omonimo monaco pomposiano che risiedeva non in Abbazia ma nella dipendenza bolognese della Cella S. Syri, presenza attestata in due atti dell’archivio abbaziale: uno del 1093 e uno del 1103.

¹⁶ La costruzione di *corpora* ordinati per argomento o per autore è un fenomeno proprio della cultura del periodo.

¹⁷ L’abate cercò di ricomporre tutto il *corpus* degli *Ab Urbe condita* di Tito Livio, del quale possedeva la prima decade e non è da escludere che sia riuscito ad ottenere altre parti dell’opera, giunte a noi attraverso le copie dei preumanisti padovani che fecero incursioni in vari monasteri, compresa Pomposa. Vi è poi l’epitome di Pompeo Trogo compilata da Giustino, la traduzione cassiodoriana della *Historia tripartita*, una *Hystoriae Magni Alexandri libri XV*, per citarne solo alcune.

¹⁸ Per gli aspetti artistici e architettonici si rimanda alla fondamentale monografia di Mario Salmi *L’abbazia di Pomposa*, Roma, Poligrafico dello Stato, 1936 e alle successive integrazioni in Eugenio Russo, *Profilo storico-artistico della chiesa abbaziale di Pomposa*, in *L’arte sacra nei ducati estensi. Atti della 2. Settimana dei beni storico-artistici della Chiesa nazionale negli antichi ducati estensi. Ferrara, 13-18 settembre 1982*, a cura di Giovanni Fallani, Ferrara, SATE, 1984.

¹⁹ ANGIOLA MARIA ROMANINI, *L’arte medievale in Italia*, Firenze, Sansoni Editore, 1988, p. 286.

²⁰ Su questa fondamentale fase di passaggio si veda *Dal rotolo al codice*, in LIONEL CASSON, *Biblioteche del mondo antico*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2003, p. 122-130.

ABSTRACT

The article tells the story of the book collection created at the monastery of Pomposa – in the northeastern Italy – thanks to the abbot Girolamo and his librarian Enrico, author of the bibliographical catalogue dated 1093, today at the Estense Library of Modena.